

# La Chiesa divisa dalle immagini

DI MAURIZIO CECCHETTI

**Q**uando si toccano questioni che riguardano le immagini sacre e si entra in argomenti così decisivi per la devozione, capita di ascoltare parole che sembrano dividere la scena fra buoni e cattivi. E i cattivi hanno ovviamente la faccia di quelli che negano la legittimità teologica delle immagini (ma la cattiveria, all'epoca, non mancò da entrambe le parti, con persecuzioni, crudeltà e uccisioni reciproche). È un modo di pensare «da vincitori» questo, che non aiuta a comprendere veramente la genesi di una questione che ha agitato e insanguinato la storia del cristianesimo nei secoli bizantini e, più tardi, con la Riforma, mentre tuttora trova seguaci che ritengono l'immagine sviante per una fede spiritualmente profonda.

Il saggio di una giovane studiosa, Emanuela Fogliadini, docente all'Istituto di Scienze religiose di Milano, ci ricorda alcune cose importanti: intanto, fu una disputa interna al cristianesimo, che non mancò di fanatismi e furbie da ogni parte.

Dopo il II Concilio di Nicea, nel 787, che sconfessò l'*horos* iconoclasta del Concilio di Hieria promosso nel 754 dall'imperatore Costantino V, figlio di Leone III Isaurico (che per primo aveva iniziato a combattere il culto delle icone), si continuò per oltre mezzo secolo a dibattere finché nell'843 si pose fine (apparentemente) alla lotta con la festa del «Trionfo dell'Ortodossia», che sanciva la vittoria dei difensori delle immagini.

Ma, appunto, quello che oggi conosciamo della vicenda è per lo più frutto dell'interpretazione dei vincitori. Uno dei punti fermi nella ricerca di Fogliadi-

ni è proprio smontare pezzo per pezzo l'ermeneutica con cui gli iconodoli legittimarono la visione degli iconoclasti. Come fa notare la storica, del Concilio di Hieria ci resta solo il testo finale, dove si condannavano le immagini, riduzione della natura divina di Cristo in una rappresentazione materiale, ma anche in quanto deriva idolatrica che genera un paganesimo di ritorno. Manca invece ogni altro documento che dia conto del dibattito svoltosi a Hieria sulla base di un testo iniziale elaborato dall'imperatore Costantino V (figura controversa, ma fine teologo) e questi materiali – spiega la studiosa – non mancano per mera fatalità, bensì perché i «vincitori» operarono dei decenni successivi per disperdere e cancellare le tracce di quel Concilio iconoclasta, anatemizzato in quanto attentava al dogma stesso dell'incarnazione.

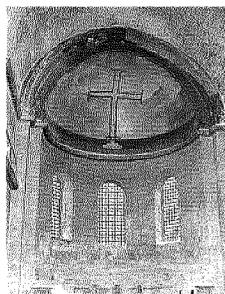
È noto infatti che l'argomento su cui poggia la teologia dell'icona è proprio quello dell'incarnazione: Dio, invisibile e incircoscribibile, si è rivelato nel Figlio, che ha assunto anche la natura umana nell'unica persona di Gesù, il quale costituisce, proprio perché incarnatosi, la legittimazione dell'immagine sacra. Come scriveranno Niceforo di Costantinopoli e Teodoro Studita, ciò che viene circoscritto nell'immagine è la persona di Cristo, non la sua natura divina, e come tale è rappresentabile. Il saggio della Fogliadini è motivato e scientificamente ineccepibile: non intende celebrare l'iconoclasmo di Hieria, ma ricostruirne la componente teologica e il largo consenso ecclesiale di cui godette. Il cuore della tesi è che si è

troppo spesso ridotto il problema alla dimensione per così dire «politica» (una disputa fra imperatore e Chiesa, fra Oriente e Occidente), mentre ciò che è passato in sott'ordine è lo specifico teologico che a Hieria raggiunge una raffinatezza – dice la studiosa – di gran lunga maggiore che nelle elaborazioni del II Concilio di Nicea.

L'ortodossia delle immagini in Nicea II si ancora sull'idea di tradizione e di antichità delle immagini sacre, che vengono poste accanto ai Vangeli e alle altre testimonianze delle origini, mentre oggi è vano sostenere che fin dai primi tem-

pi fosse attribuita alle immagini questa importanza, che cresce e s'impone anzitutto dopo l'epoca costantiniana (e quando il Concilio Quinisesto, nel 692, invitò a sostituire le rappresentazioni simboliche di Cristo con quelle antropomorfe). Fu invece la «seconda generazione» dei teologi iconodoli, in testa Niceforo e Teodoro, a dare spessore

teoretico a quanto venne affermato nel Concilio di Nicea sulla scorta del magistero di Giovanni Damasceno, ovvero scendendo sullo stesso terreno teologico degli iconoclasti. Ed è su questo che il saggio si dipana, offrendo spunti interpretativi nuovi per comprendere le ragioni dei difensori delle immagini.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuela Fogliadini

## L'IMMAGINE NEGATA

*Il Concilio di Hieria e la formalizzazione ecclesiale dell'iconoclasmo*

Jaca Book Pagine 234. Euro 26,00

# saggistica

**Il rifiuto di farsi raffigurazioni di Dio voleva evitare il ritorno del paganesimo. Uno studio sulle tesi iconoclaste discusse nel 753 al Concilio di Hieria e sconfitte a Nicea nel 787**



I segni dell'iconoclastia sulle miniature di un salterio manoscritto bizantino dell'anno 815. Sotto: l'abside della chiesa di Santa Irene a Costantinopoli spoglia per influsso della lotta contro le immagini

www.ecostampa.it

